

13 29 marzo 2009
 anno 85

CHIESA 2



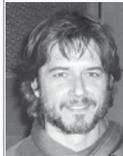
Liberi per vivere
 Forum Associazioni

ECONOMIA 3



Crisi economica e slancio globale di umanizzazione
 Mimmo Facchini

GIOVANI 4



Intervista all'attore Ettore Bassi
 Luigi Sparapano

TESTIMONI 5



Don Grittani benefattore dell'umanità
 Suor Anna Colucci

Editoriale di Fedele Marrano

«Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente» (1 Tim 4, 10)



Nel messaggio per la XXIV giornata mondiale della Gioventù il papa Benedetto XVI ha scelto, prendendo spunto dalla lettera di San Paolo a Timoteo, di parlare del tema della speranza.

La speranza, caratteristica del mondo giovanile pieno di aspettative e ideali, viene vista più come modalità di vita che come semplice auspicio. Un atteggiamento che trova radici nel supporto della vita di ogni cristiano: Dio che "abbraccia l'universo e che può proporci e donarci ciò che, da soli, non possiamo raggiungere".

In un'epoca di smarrimento dei valori, di precarietà della vita nelle sue vicissitudini, di debolezza delle relazioni umane, superficiali e labili, è forte l'invito del pontefice a guardare verso Dio e a non

ripiegarsi su se stessi, nella vana ricerca di fare affidamento solo sulle qualità umane.

La speranza verso Dio e che deriva da Dio. Non solo un moto verso l'infinito, ma anche la grazia di un Signore che ha voglia di incontrare i giovani, nel tempo di tutti i giorni, nel rapporto silente e profondo della preghiera.

L'esempio di Paolo permette al papa di proporre senza indugi un modello di testimonianza totale, reale e di sottolineare, ancora una volta, il richiamo verso una fede autentica e non di copertina, verso l'assunzione dell'impegno dell'evangelizzazione costante e sempre presente. Quel Paolo che ha la certezza di aver posto la sua speranza nel Dio vivente pone a noi giovani la responsabilità di essere parti

attive delle comunità parrocchiali, della nostra Chiesa giovane e non solo, di portare la speranza in tutti i luoghi che ci appartengono.

La giornata mondiale della gioventù, quest'anno celebrata a livello diocesano, troverà il suo compimento nella vigilia della domenica delle Palme, il 4 aprile presso la parrocchia Sant'Agostino di Giovinazzo a partire dalle 19.30. Questo appuntamento è stato preceduto da due incontri diocesani, sempre presso la parrocchia Sant'Agostino, rispettivamente il 16 e il 23 marzo, con importanti testimonianze di Luca Mazzone, campione olimpico e Ettore Bassi, attore.

Che la celebrazione pasquale aiuti noi giovani a porre la nostra speranza nel Dio vivente. Auguri.



L'associazione Scienza&vita, il Forum delle associazioni familiari e Retinopera promuovono una grande opera di coscientizzazione popolare sulla fine della vita che prende spunto dal manifesto "Liberi per vivere", sottoscritto dai dirigenti di associazioni, movimenti e nuove realtà ecclesiali italiane, e che costituirà il punto di riferimento per un grande discernimento comunitario all'interno delle parrocchie e dei gruppi ecclesiali di tutto il Paese.

LIBERI per VIVERE

Amare la Vita, fino alla fine.

L'uomo è per la vita. Tutto in noi spinge verso la vita, condizione indispensabile per amare, sperare e godere della libertà. Il dramma della sofferenza e la paura della morte non possono oscurare questa evidenza. Chi sta male, infatti, chiede soprattutto di non essere lasciato solo, di essere curato e accudito con benevolenza, di essere amato fino alla fine. Anche in situazioni drammatiche chiedere la morte è sempre l'espressione di un bisogno estremo d'amore; solo uno sguardo parziale può interpretare il disagio dei malati e dei disabili come un rifiuto della vita. Persino nelle condizioni più gravi ciò che la persona trasmette in termini affettivi, simbolici, spirituali ha una straordinaria importanza e tocca le corde più profonde del cuore umano.

Certo, la possibilità di levar la mano contro di sé, di rinunciare intenzionalmente a vivere c'è sempre stata nella storia dell'umanità; ma in nessun popolo è esistita la pretesa che questa tragica possibilità fosse elevata al rango di diritto, di un "diritto di morire" che il singolo potesse rivendicare come proprio nei confronti della società.

La persona umana, del resto, si sviluppa in una fitta rete di relazioni personali che contribuiscono a costruire la sua identità unica e la sua irripetibile biografia. Troncare tale rete è un'ingiustizia verso tutti e un danno per tutti. Teorizzare la morte come "diritto di libertà" finisce inevitabilmente per ferire la libertà degli altri e ancor più il senso della comunità umana. Per chi crede, poi, la vita è un dono di Dio che precede ogni altro suo dono e supera l'esistenza umana; come tale non è disponibile e va custodito fino alla fine. Esistono malattie inguaribili, ma non esistono malattie in-

curabili: la condivisione della fragilità restituisce a chi soffre la fiducia e il coraggio a chi si prende cura dei sofferenti.

La vera libertà per tutti, credenti e non credenti, è quella di scegliere a favore della vita, perché solo così è possibile costruire il vero bene delle persone e della società. Per questo sentiamo di dover dire con chiarezza

tre grandi SÌ:

Sì alla vita

Sì alla medicina palliativa

Sì ad accrescere e umanizzare l'assistenza ai malati e agli anziani

e tre grandi NO:

No all'eutanasia

No all'accanimento terapeutico

No all'abbandono di chi è più fragile

Come cittadini sappiamo che la nostra Costituzione difende i diritti umani non già come principi astratti, ma come il presupposto concreto della nostra vita che è nello stesso tempo fisica e psichica, privata e pubblica. Mai come oggi la civiltà si misura dalla cura che, senza differenze tra persone, viene riservata a quanti sono anziani, malati o non autosufficienti. Occorre in ogni modo evitare di aggiungere pena a pena, ma anche insicurezza ad insicurezza.

Chiediamo che le persone più deboli siano efficacemente aiutate a vivere e non a morire, a vivere con dignità, non a morire per falsa pietà. Solo amando la vita di ciascuno fino alla fine c'è speranza di futuro per tutti.

LUCE E VITA

Settimanale di informazione religiosa per la pastorale nella Chiesa di

Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi

Vescovo: + Luigi Martella

Direttore responsabile
Domenico Amato

Vicedirettore

Luigi Sparapano

Collaboratori

Simona Calò (segretaria di redazione), Angela Camporeale, Vincenzo Camporeale, Giovanni Capurso, Raffaele Gramegna, Michele Labombarda (amministratore), Franca Maria Lorusso, Onofrio Losito, Patrizia Memola, Gianni Palumbo, Anna Vacca, Vincenzo Zanzarella

Progetto grafico, ricerca iconografica e impaginazione
a cura della Redazione

Stampa: La Nuova Mezzina Molfetta

Indirizzo mail

luceevita@diocesimolfetta.it

Sito internet

www.diocesimolfetta.it

Registrazione: Tribunale di Trani n. 230 del 29-10-1988

Quote abbonamento (2009)

€ 23,00 per il settimanale

€ 35,00 con Documentazione

Su ccp n. 14794705

IVA assolta dall'Editore

I dati personali degli abbonati sono trattati elettronicamente e utilizzati esclusivamente da Luce e Vita per l'invio di informazioni sulle iniziative promosse dalla Diocesi di Molfetta Ruvo Giovinazzo Terlizzi.

Settimanale iscritto alla

Federazione Italiana

Settimanali Cattolici

Associato alla

Unione Stampa

Periodica Italiana



Giovanni Giacobbe

Giacobbe
Presidente
Forum Ass. familiari

Maria Luisa Di Pietro

Di Pietro
Co-presidente
Scienza & Vita

Bruno Dallapiccola

Dallapiccola
Co-presidente
Scienza & Vita

Franco Pasquali

Pasquali
Coordinatore
Retinopera



ASSOCIAZIONE
SCIENZA & VITA

ALLEATI PER IL FUTURO DELL'UOMO



MOLFETTA Si è discusso di questioni etiche ed economiche nell'incontro promosso dall'AC cittadina nell'ambito della settimana sociale.

di Mimmo Facchini

Dietro le statistiche e le indagini di mercato, le analisi sulla produttività e sul PIL, la mancata crescita della produzione e la invocata ripresa dei consumi stanno in primis le persone e le famiglie con i loro bisogni, le loro esigenze, le loro speranze e le loro paure. Sempre più in economia i processi fanno leva sui soggetti i quali, comunque, nella migliore delle ipotesi restano adombrati se i progetti stessi sono privi di etica. Ecco l'amara constatazione cui si perviene analizzando in controluce quella che è stata definita una crisi economica senza precedenti ed i cui reali riflessi devono ancora pienamente manifestarsi.

Questi i principali spunti di riflessione suscitati dai relatori, Prof. Rocco D'Ambrosio e Dott. Luigi Palombella, durante il Convegno cittadino dell'Azione Cattolica Italiana tenutosi a Molfetta lo scorso lunedì 9 marzo presso la Sala "B. Finocchiaro-Fabbrica San Domenico" dal titolo "Per il Bene comune: un'etica economica o un'economia etica?"

Il miraggio della ricchezza, del lucro e del profitto a tutti i costi quale ricetta per il benessere, il mito del liberismo hanno presentato il conto (per la verità molto salato), generando un'implosione dell'economia tale da compromettere seriamente la già precaria vita quotidiana delle persone. La crisi attuale è frutto della discutibile ideologia dell'*homo oeconomicus*, il fallimento amaro del teorema che l'economia di mercato produce sempre e comunque un bene comune di cui tutti possono trarre vantaggio, un ottimo di vita sociale in tutte le persone, dimenticando (speriamo che tale dimenticanza sia avvenuta in buona fede) che prima di quello che si ha e di quello che si fa occorre partire da quello che si è. Pertanto, occorre ripartire dal più genuino concetto di Bene Comune quale dimensione primariamente umana. Il Bene Comune è «l'insieme di quelle condizioni della vita sociale che permettono tanto ai gruppi quanto ai singoli membri di raggiungere la

propria perfezione più pienamente e più speditamente» (*Gaudium et Spes*, 26; cfr. anche *Dignitatis Humanae*, 6). Pertanto, il nocciolo duro della questione non è soltanto quello di garantire la libertà di movimento e di circolazione alle persone, alle merci ed ai capitali, contro le indebitate limitazioni esterne del sistema quanto soprattutto quello di regolamentare i rapporti tra gli uomini e i gruppi sociali al fine di assicurare effettivamente la crescita e la realizzazione di tutti i soggetti interagenti. Sullo sfondo un'immagine molto precisa e complessa della persona umana: una visione integrale nella quale le molteplici dimensioni della ferialità si intersecano per dare vita a quel miracolo che è ogni singola persona.

Il Bene Comune diventa così concretamente la proclamazione dei diritti e dei doveri delle persone per cui cercare il Bene Comune equivale a rendere accessibili agli uomini tutti quei beni quali la vita e la salute, la casa e il cibo, l'istruzione e il lavoro, la cultura e l'ambiente sano perché senza di essi l'esistenza non sarebbe vivibile o ne risulterebbe pienamente penalizzata. È chiaro l'influsso personalistico del vero Bene Comune. In realtà, il Bene Comune non è solo un concetto è anche un agire – positivo e attivo – che coinvolge la responsabilità di tutti e di ciascuno, da cui nessuno si può sentire escluso o chiamato fuori. Il Bene Comune coinvolge l'intera vita qualitativa e quan-

titativa delle persone e, quindi, anche tutte le dimensioni della comunità politica la quale esiste proprio in funzione di quel Bene Comune nel quale essa trova piena giustificazione e significato.

Occorre, dunque, che la politica (nel senso più originario del termine) faccia un passo in avanti e che l'economia ne faccia uno indietro avendo sempre di vista che l'ordine sociale e il suo progresso debbono lasciar prevalere il bene delle persone e che l'ordine delle cose deve essere subordinato all'ordine delle persone e non l'inverso (cfr. GS, 26 cit.). E allora, che fare? Non servono strategie politiche sul breve periodo centrate su poche variabili aggregate bensì è necessario investire sulle coscienze, sulla dimensione educativa, formativa e culturale delle persone. Questi i reali giacimenti dai quali attingere per alimentare una qualsivoglia ripresa, che non è solo economica, e da tale assunto dovrebbe ripartire la politica accordandosi anzitutto su ciò che ha provocato il male. In realtà si tratta di ripercorrere la strada proposta dal decalogo che ha indicato (fra l'altro) nelle relazioni umane talune forme di male da combattere quale il furto, la menzogna, l'omicidio (non solo quello fisico). Non vogliamo fornire una prospettiva futura sganciata dalla realtà possibile perché, in fondo, il mercato è un indubbio strumento di libertà ma solo nella misura in cui – adeguatamente regolamentato – non

conduca taluni uomini a schiavizzare altri uomini. Dunque, il compito – a partire da ciascuno – è quello di contaminare ogni anfratto della società di quella sincera ed indubbia speranza nell'uomo e nel futuro stimolando un effettivo recupero e reinserimento della dimensione etica nelle concrete scelte quotidiane (non solo economiche) delle persone.

Questa la grande sfida per uscire dalla crisi: uno slancio globale di umanizzazione capace di far coesistere il Bene Comune con una società (ed una economia) più giusta e solidale.

Per la crisi economica serve uno slancio globale di umanizzazione



Giornata Mondiale della Gioventù Clima animatissimo nella chiesa di S. Agostino, lunedì 23 marzo, in vista dell'incontro con Ettore Bassi. Invitato dalla Pastorale Giovanile in quanto molto vicino al pubblico giovanile e protagonista di finction di notevole spessore umano e religioso.

“Abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente”, ma in che cosa oggi i giovani ripongono le loro speranze?

Risposta difficile! Credo che debbano imparare a riparla anzitutto in loro stessi, trovando la forza per farlo, non da soli, ma cercando di nutrirsi di valori e di impegno che arrivano da quanti possono essere di esempio: la famiglia, la scuola, le istituzioni. Certo, vivono in un mondo in cui c'è molta dispersione e riversare aspettative sia per loro un compito arduo, per cui chiunque di noi abbia delle responsabilità è chiamato a sostenerli.

Il mondo dello spettacolo più che orientare disorienta le speranze dei giovani, le orienta verso false speranze.

Il rischio c'è e ce n'è sempre di più nella misura in cui tutto viene proiettato verso un interesse commerciale, economico, che non è certo quello di preservare determinati valori e attenzioni. Purtroppo il mondo va in questa direzione e io penso sia molto importante la conoscenza, la consapevolezza, sapere come sono le cose e come funzionano. Il mondo dello spettacolo naturalmente è quello dove in primo luogo le cose vengono alla ribalta e sono più evidenti, per cui è molto pericoloso.

Nel mio piccolo io cerco, ogni volta che faccio una scelta e mi espongo, di tenere in conto che quello che faccio è visto da qualcuno e quindi, se penso, da padre, che un figlio possa vedere come riferimento quello che io faccio, me ne preoccupo ancora di più. Quindi credo che ci sia il dovere di preoccuparsi per queste cose.

Lo spettacolo che ha debuttato in questa settimana parla di peccati capitali.

È uno spettacolo teatrale cui tengo molto, autoprodotta con altri tre giovani artisti, che fa parte di un percorso sui sette peccati capitali. Il titolo è “La grande cena” e tocca il peccato di gola. Ci siamo



La fede, per guardare più in alto dei nostri orizzonti

intervista a cura di Luigi Sparapano

immaginato come sarebbe il mondo tra 150 anni se continuiamo a comportarci come stiamo facendo. Di proposito la visione non è per niente ottimistica perché appunto serve il coraggio di un realismo forte per rappresentare i rischi verso i quali ci stiamo dirigendo. Da questa prima settimana di spettacolo sembra che l'obiettivo sia stato centrato.

Quanto conta la fede nella tua esperienza personale?

Ma guarda, conta nella misura in cui tutto quello che mi succede riesce a darmi una forza nuova per poter proseguire, andare avanti, migliorare. Credo che conti il proprio desiderio di mettersi in discussione, con umiltà cercare delle risposte e compiere sforzi per potersi migliorare, essere aperti alle esperienze e alle persone, non giudicare nessuno, pensare che magari chi incontri è una persona che può regalarti o insegnarti qualcosa. Questo si può riflettere in qualunque ambito della vita. Avere fede per me vuol dire avere qualcosa in cui credere e che mi aiuta a guardare in alto, guardare più in alto di quello che io potrei fare da solo. Ognuno può cercarlo da sé e capire che cos'è per lui. Non ho vissuto particolari tappe del mio percorso di fede; è un percorso semplice che sto ancora facendo, di ricerca, di comprensione, di avvicinamento, per essere più cosciente di com'è il mondo e come può funzionare. E quindi aspetto ancora una soluzione.



L'OSPITE

Ettore Bassi

Attore

Nato a Bari il 16 aprile 1970, l'interesse per il mondo della magia e dei giochi di prestigio, abilmente praticato da bambino, lo porta, dopo il conseguimento della maturità classica, all'attività di intrattenitore in molti villaggi turistici e le capacità di prestigiatore, sapientemente unite ad una indubbia bellezza, gli fanno vincere il Premio di “Miglior talento” al concorso “Il più bello d'Italia”. A 21 anni, ottiene un contratto per lavorare in televisione. È

l'inizio della sua prestigiosa carriera che, accanto a produzioni più leggere, lo vede partecipare ad importanti produzioni: “Giovanni Paolo II”, “San Pietro”, “Chiara e Francesco”, con il prestigioso ruolo di protagonista,

“Giuseppe Moscati”, nonché alla conduzioni di importanti appuntamenti giovanili (GMG 2000)

È padre di due bambine avute da Angelica e dalle numerose interviste rilasciate in tv e ai giornali emerge un padre orgoglioso e un difensore della privacy familiare. Legato alla famiglia di provenienza e ai valori tradizionali, mostra la sua attenzione al sociale sapendo fondere gli interessi personali e gli scopi filantropici.

Il Servo di Dio Don Ambrogio Grittani benefattore dell'umanità

di Suor Anna Colucci

Con questo titolo, Sua Eccellenza Mons. Angelo Amato, Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi, ha definito la figura di Don Ambrogio Grittani, sabato 21 marzo nell'aula magna del Pontificio Seminario Regionale, in occasione della presentazione degli Atti del Convegno, svolto nell'ottobre 2007, in ricorrenza del primo centenario della nascita del Servo di Dio (1907-2007).

Abbiamo accolto con profonda gioia il testo, tanto atteso, delle relazioni presentate nel convegno del 2007 da maestri scelti, che hanno saputo trasmettere, non solo una conoscenza ricca di sfumature diverse della figura del Servo di Dio, ma soprattutto la simpatia, l'ammirazione personale, la freschezza di esperienze vissute a contatto con Don Ambrogio o con l'Opera, l'energia delle sue parole e dei suoi scritti.

Già il convegno del 2007, che concludeva un anno di attività commemorative, aveva portato ad una sintesi importante, secondo cui l'Opera di Don Ambrogio Grittani non è solo una struttura materialmente intesa: l'Opera Don Grittani è in realtà l'opera di Dio compiuta nella persona stessa di Don Ambrogio Grittani, nell'esperienza da lui vissuta, nei poveri trascinati dal vortice della sua carità, nel dono da lui ricevuto per tutti quanti noi.

Chi è Don Ambrogio Grittani, ci si è chiesti infatti durante il convegno. Non un sociologo, si è detto, non un filantropo, non un sindacalista, non un illusionista

pronto a far sognare tempi nuovi, ma un uomo di Dio, noi diremmo "un santo", cioè, come lui si autodefiniva, "un pazzo che vuole prendersi tutto l'amore di Gesù e dei poveri della terra".

A questa stessa domanda sembra rispondere Mons. Amato nella sua relazione. "Benefattore dell'umanità", lo ha definito Sua Eccellenza, perché solo un uomo di solida fede, di spiccata intelligenza e di grande senso umano avrebbe potuto affrontare con soluzioni concrete l'emergenza accattoni, esplosa durante la seconda guerra mondiale. Offrendo pane, tetto, affetto agli accattoni di Molfetta, Don Grittani avviò un'opera di carità che voleva fosse un'opera santificatrice. "Non avremmo risolto nulla, diceva, se i nostri poveri non passeranno direttamente dall'Opera San Benedetto Labre al paradiso".

Perciò, prima di offrire il pane quotidiano, egli raccoglieva i poveri intorno all'Eucaristia. "Gesù - scriveva - abita nel tabernacolo e nel povero, nel Sacramento dell'Altare e nel Sacramento del povero". Don Grittani amò i poveri prima di servirli, e li servì con una fiducia illimitata nella Divina Provvidenza. Egli fu un benefattore dalle mille trovate, ma non dava spettacolo della sua beneficenza.

Cosa ha fatto di straordinario Don Grittani? Lo straordinario della sua vita sta nell'ordinarietà della sua santità: ha



vissuto una costante azione santificatrice nella quotidianità; ha vinto l'inerzia di fronte al bisogno dei poveri; ha lasciato una Famiglia che si occupasse dei poveri.

Benefattore dell'umanità, dunque, a partire dalla sua più profonda ispirazione: "sai che voglio in primo luogo? Essere un gran santo, ai piedi del tuo Tabernacolo d'amore".

Mons. Amato ha concluso il suo intervento comunicandoci i nuovi positivi risvolti della causa di beatificazione del Servo di Dio.

Conoscere Don Ambrogio, amare Don Ambrogio significa seguire la via che Gesù traccia attraverso di lui: una via di immedesimazione nel Sacramento dell'Altare e nel Sacramento del povero.

Nelle parole di Mons. Amato, nel sostegno costante e paterno di Sua Ecc. Mons. Martella, nel contributo della signorina Rosa Tarantini Grittani, di don Mimmo Amato e del Prof. D'Elia, nell'impegno appassionato di Don Salvatore Mileti, nella presenza di tanti amici convenuti, del Sindaco di Molfetta, dott. Antonio Azzollini, del sindaco di Maruglio, dott. Alberto Chimienti, dei parenti del Servo di Dio da Bitritto, del Parroco di Ceglie, padre Giuseppe Fanelli: nella presenza gradita di tutti leggiamo la simpatia e l'ammirazione verso il nostro santo Fondatore, segni di un dono particolare di grazia che ci viene consegnato e che chiede di essere sempre più corrisposto.

La serata è stata arricchita dal contributo musicale del maestro Rosario Mastroserio, al pianoforte, e della cantante soprano Rossella Ressa, che nei brani musicali magistralmente eseguiti, ci hanno aiutato a gustare nell'esperienza del Servo di Dio le melodie dell'opera divina.



Settimanali diocesani per costruire la verità



“Riflettere sulla verità perduta, capire le radici e il significato profondo del fare informazione con obiettività, rigore e verifica, senza cedere a scoop solo apparentemente redditizi”.

Così don Giorgio Zucchelli, presidente della Fisc (Federazione italiana settimanali cattolici), al convegno nazionale Fisc svolto dal 19 al 21 marzo, sul tema “Alla ricerca della verità perduta. Informazione tra mistificazione e interpretazione”.

“I convegni nazionali – spiega Zucchelli – sono l’esperienza portante della nostra formazione permanente”.

Quest’anno si tiene nella diocesi di Forlì-Bertinoro per ricordare il 90° anniversario di fondazione del settimanale diocesano “Il Momento”.

Il tema del convegno, aggiunge Zucchelli, “tocca un argomento di estrema attualità. Basta pensare al modo con cui la stampa riferisce le notizie che riguardano la Chiesa: spesso si passa da una ricerca superficiale a un vero e proprio travisamento della verità”, a causa del “punto di vista, per lo più politico, con cui viene letto e raccontato il fatto religioso”, mentre “la Chiesa ha altri orizzonti”. Con don Zucchelli riflettiamo sul rapporto che c’è oggi tra verità e informazione.

Verità e informazione: oggi c’è più mistificazione che interpretazione?

“La verità nell’informazione è un problema di cui si discute da tempo. Una verità oggettiva «al cento per cento» è impossibile da raggiungere perché ogni giornalista vede la realtà dal proprio punto di vista. In fondo, il racconto è sempre un’interpretazione. Si tratta di vedere se e in che modo questa interpretazione tende alla verità. Il problema, quindi, è molto complesso e oggi lo è ancor di più per diversi motivi. L’informazione viene selezionata, interpretata e divulgata con un’ottica esclusivamente ideologica, politica e partitica. A ciò va aggiunta la ricerca del successo della notizia, ingigantita per poterla vendere meglio ed avere un ritorno economico. Infine, per quanto riguarda soprattutto l’informazione religiosa, occorre registrare la rinascita di un certo anticlericalismo, peraltro mai morto in Italia. Si capisce, allora, come la lettura della realtà venga spesso mistificata”.

Quale contributo di pensiero dai settimanali cattolici per una maggiore promozione della verità nell’informazione?

“I settimanali cattolici non hanno interessi politici o economici: sono una stampa alternativa, libera, al servizio del cittadino e del bene comune; vogliono promuovere opinioni pubbliche informate ai valori cristiani. In questo senso, sono strutturalmente inseriti nella pastorale delle singole Chiese e noi, con occhi di missionari ed evangelizzatori, guardiamo a tutto ciò che avviene a livello socio-culturale e pubblico. Questa prospettiva, che ci fa volare alto, è il nostro primo contributo per la promozione della verità tutta intera, e i nostri lettori si rendono conto che dietro al settimanale non c’è alcun interesse se non la promozione del loro bene. In secondo luogo, è nostra intenzione proporre riflessioni sul rapporto verità-informazione, che porta con sé tante questioni aperte, come la formazione dei giornalisti”.

Concretamente, cosa possono fare i settimanali?

“Innanzitutto dovremmo avere più coscienza che

il nostro modo di fare informazione non è marginale: con circa un milione di copie a settimana, siamo una presenza attiva e forte. È necessario, quindi, un maggior protagonismo per dare un contributo significativo al dibattito sui grandi problemi del Paese. In questo va ricordato il ruolo del SIR, che rappresenta la nostra «sinergia per eccellenza», a livello di contenuti e non solo. Concretamente cercheremo di organizzare più iniziative comuni – quali editoriali, servizi, forum... – per far emergere maggiormente, a livello nazionale, la nostra voce. A breve pubblicheremo un volume in cui viene raccontato cosa fanno le nostre diocesi con i fondi dell’otto per mille. Molte falsità sono state raccontate al riguardo. Il nostro obiettivo è informare con trasparenza sulla destinazione di tali risorse. Mossi dalla convinzione che la verità va difesa e non stracciata”.

Attualmente, qual è lo stato di salute delle testate Fisc?

“Buono! Nei giorni scorsi, a Basilea, abbiamo fondato la delegazione dei giornali delle Missioni cattoliche italiane all’estero. Sono sei testate che, in un certo senso, rappresentano e raccontano gli italiani in Svizzera, Germania, Inghilterra e Belgio. Si sono associate alla Fisc per avere un punto di confronto, di amicizia... una famiglia dove abitare. Durante l’incontro, nel quale il direttore del SIR ha rilanciato un progetto di collaborazione, è stato nominato il delegato che farà parte del Consiglio nazionale Fisc: si tratta di padre Antonio Simeoni, direttore del bimestrale Nuovi Orizzonti Europa (Lussemburgo). Con queste sei testate siamo arrivati a 182 giornali. Negli ultimi quattro anni si sono associate 30 testate, di cui un 40% costituito da nuovi giornali. In cantiere abbiamo anche una raccolta pubblicitaria”.

“Alla ricerca della verità perduta”... Quale potrebbe essere lo slogan che accompagnerà il lavoro delle testate Fisc nei prossimi anni?

“Al Convegno ecclesiale di Verona, nel 2006, abbiamo lanciato lo slogan: un settimanale in ogni diocesi. Guardando alla situazione attuale, il nostro slogan potrebbe essere: protagonisti del Paese”.

AZIONE CATTOLICA

Domenica 22 marzo, si è svolto presso la Casa di Preghiera a Terlizzi, il primo incontro diocesano annuale delle coppie aderenti. Numerosissime, le coppie partecipanti, animate nella riflessione dalla giornalista Paola Springhetti, si sono interrogate sulle proprie risposte ai mutamenti culturali, sociali ed etici.

Le famiglie nel cambiamento

di Margherita de Pinto



P. Springhetti

Oggi la vita quotidiana di una coppia e di una famiglia incontra spesso numerosi disagi, dentro i quali sembra che l'amore diventi monotonia, assuefazione priva di entusiasmo. Questi disagi a volte sopraggiungono all'improvviso, altre volte vengono da lontano e, con il passare del tempo, diventano pesanti da sopportare. I ritmi della giornata, le responsabilità o la precarietà del lavoro, le incomprensioni circa l'educazione dei figli, i problemi economici, i limiti della persona amata, le stanchezze e le confusioni, possono spezzare l'armonia. Alla luce di queste situazioni in cui le coppie e le famiglie di oggi si trovano, si è pensato di affrontare nei due appuntamenti per le coppie che l'Azione Cattolica tiene durante l'anno, il tema "Le famiglie nel cambiamento".

L'incontro del 22 marzo 2009 è stato introdotto dalla lettura drammatizzata da Giulia Petruzzella, di due brani, uno tratto da "Una donna spezzata" di Simone de Beauvoir, e l'altro da "Il tempo di Blanca" di Marcela Serrano, seguiti poi dalla visione del monologo "La mia famiglia siamo" di Paola Cortellesi.

La Dott.ssa Paola Springhetti, giornalista e scrittrice, ha presentato la famiglia letta attraverso i cambiamenti epocali della società, primo fra tutti l'esposizione pubblica dei sentimenti che coincide con la loro distruzione. L'esempio citato è stato il Grande Fratello. Oggi sembra che il cuore sia svuotato di fronte a tutto ciò che è importante della vita. È come essere in una società romantica, ma senza avere risposte di senso. E questo porta al calo dei matrimoni, all'aumento dell'età media in cui ci si sposa, all'aumento delle coppie di fatto. Perché? Citando Giorgio Campanini: "Ai nostri giorni si contrae matrimonio, si fonda una famiglia, si generano figli, essenzialmente per essere felici, per realizzarsi più pienamente come

uomini e come donne...".

"Ci si sposa per sé stessi. Non per una felicità comune, ma per una felicità individuale". E quando non si sta bene, si cambia canale. Questo vale per il matrimonio, per il fidanzamento, per i giovani che si impegnano, per lo studio. C'è oggi, quella che possiamo chiamare, cultura del Grande Fratello. Non si guarda ad una progettualità a lungo termine, è una lotta continua per essere al primo posto, per ottenere tutto e subito. Si è persa così la dimensione del dono.

Molti sono i cambiamenti che la società porta nelle famiglie. Pensiamo al diminuito esercizio delle responsabilità: le giovani coppie rinunciano ad educare i figli, perché impegnativo; c'è la rinuncia a prendersi carico del partner. Pensiamo all'immagine, a quanto essa abbia importanza. Oggi conta apparire, essere belli. Quella dell'immagine è una schiavitù, in cui si cade fin da piccoli. E se si è brutti si è discriminati dalla società.

Anche il lavoro ha contribuito al cambiamento. La donna oggi lavora. E l'uomo come ha vissuto questa intrusione? Non bisogna dimenticare che la donna continua a lavorare in casa, a dedicare tempo alla famiglia, ai figli, al partner, alla casa, ai genitori. Lavoro poi che è visto oggi più che mai come incerto, precario.

Un ulteriore cambiamento culturale dell'ultimo decennio è la paura. Gli italiani hanno paura. Paura della criminalità, anche se i dati Istat parlano di una riduzione di essa. Allora da dove nasce questa paura? Edward C. Banfield nel 1958 parlava di "familismo amorale": "quella cultura, diffusa in Italia, in base alla quale i membri di una comunità sfruttano al massimo i vantaggi derivanti dai legami del proprio nucleo familiare, ignorando ogni rapporto fra questo e la dimensione civile della vita, in qualche modo negando ogni morale pubblica che possa entrare

in rotta di collisione o semplicemente porre un limite al vantaggio proprio e del proprio nucleo". Cosa significa? Difesa ad oltranza dei figli, famiglie più fragili sull'aspetto educativo, carriere che si costruiscono in famiglia. Questo chiudersi è deleterio per la famiglia e per la società. È importante che la famiglia aiuti ciascun componente a trovare il proprio posto nel mondo.

La società veicola attraverso la comunicazione modelli di famiglia ideali con genitori abbronzati, allegri, benestanti, pronti a perdonare ogni cosa, figli bellissimi, intelligenti, disposti all'ascolto, colazione insieme, favole della buonanotte. Famiglie in cui sono assenti i conflitti. Tuttavia la famiglia non può esistere senza conflitti; è importante saper parlare, non negare i problemi, calarsi nel punto di vista dell'altro, cercare una soluzione insieme. Nonostante tutte queste difficoltà e i cambiamenti veloci della società, la famiglia occupa il primo posto nella scala valoriale dei giovani di oggi. La Dott.ssa Springhetti, dopo aver fotografato la società di oggi, ha concluso lasciando ai tanti partecipanti piccole riflessioni, su come la famiglia cristiana oggi può aiutare se stessa in questa nostra società, riassunte nel binomio rilassiamoci/diveritiamoci.

È importante che la famiglia educhi coinvolgendo in relazioni significative. È necessario recuperare nella vita di famiglia le dimensioni del gioco, dello scherzo, dell'ironia, cioè dei grandi assenti della società tecnologica, nella quale non trova più spazio ciò che appare inutile. Inoltre è fondamentale la logica del "settimo giorno", quello che l'uomo riserva a se stesso, alla propria interiorità e alle relazioni amicali e gratuite; una logica che debba prevalere così sulla "Logica dei sei giorni", e cioè del tempo dell'efficienza, della redditività, dei diritti e dei doveri.

V Domenica di Quaresima

1° settimana del salterio

I Lettura: Ger 31,31-34

“Concluderò un'alleanza nuova e non ricorderò più il peccato”

II Lettura: Eb 5, 7-9

“Imparò l'obbedienza dalle cose che patì e divenne causa di salvezza eterna”

Vangelo: Gv 12,20-33

“Se il chicco di grano caduto in terra muore, produce molto frutto”.

In questa ultima domenica del tempo di Quaresima la liturgia della Parola vuole centrare la nostra attenzione sul mistero pasquale di passione, morte e risurrezione, facendoci scorgere il senso più profondo del mistero centrale della nostra fede. A tal proposito significative sono le parole della Lettera agli Ebrei: “Cristo, nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a Lui, venne esaudito”.

Attraverso la sua passione e la sua morte Gesù divenne “causa di salvezza per tutti coloro che obbediscono”. La passione di Gesù è descritta secondo la categoria del sacrificio: è un'offerta totale di sé, ma anche “un'offerta sofferta” sostenuta da una piena adesione alla volontà del Padre, nella consapevolezza che non sarebbe stata vana, ma rientrava, come ci ricorda il brano evangelico, nella logica del “chicco di grano, che se caduto in terra, non muore rimane solo; se invece muore produce molto frutto”.

La morte di Gesù trova il suo frutto nella bellezza della luce pasquale. Ciascuno di noi è chiamato a rendere sempre più fecondo questo chicco di grano; anzi, noi stessi dobbiamo diventare quel chicco di grano nella consapevolezza che il dare la propria vita è condizione per la fecondità, non è frustrare la propria esistenza, ma portarla a pieno compimento.

di **Luigi Caravella**

Appuntamenti in Diocesi

CONFRATERNITA “PURIFICAZIONE ADDOLORATA” - RUVO

Concerto di Marce funebri

Mercoledì 1° aprile, ore 19,30 presso la Chiesa di San Domenico, si svolgerà il tradizionale appuntamento musicale, patrocinato dall'assessorato alla Cultura, eseguito dal Concerto Bandistico Comunale “Basilio Giandonato”, sotto la direzione dei Maestri Vincenzo Jurilli e Rocco Di Rella. In programma otto marce scelte composte dai Maestri A.Amenduni, A.Vella, V.Jurilli, R.Di Rella e B.Giandonato.

DIGRESSIONE CONTEMPLATIVA

Melodie dolenti. Marce funebri per quintetto a pletro

Appuntamento di Digressione contemplativa sabato 4 aprile alle ore 20.45 presso l'auditorium Madonna della Rosa. Tra le copiose trascrizioni di autori quali Beethoven, Mozart, Verdi, Rossini, Donizetti (l'elenco potrebbe essere molto lungo) spiccano quelle fatte da Sabino Andriani (componente storico del Quartetto Lisena) proprio delle marce funebri molfettesi ora custodite diligentemente nella Biblioteca comunale “G. Panunzio” di Molfetta,

straordinaria testimonianza di un “diletantismo” di altissima qualità, capace di appropriarsi e personalizzare con grande maestria le tante espressioni musicali cittadine.

La riesecuzione moderna di queste marce funebri vuole pertanto essere un omaggio a due importanti tradizioni molfettesi: le marce funebri della Settimana Santa e la scuola mandolinistica molfettese di inizio '900..

UFFICIO CATECHISTICO

Ritiro diocesano dei Catechisti

Unitamente alla nostra Chiesa Diocesana, stiamo proseguendo il cammino di approfondimento sul tema della relazione educativa e ci prepariamo alla Pasqua ormai prossima.

“Lo educò, ne ebbe cura” (Dt 32,10)

Ritiro spirituale dei catechisti, Sabato, 28 marzo Ore 17 - 19

Il ritiro avrà luogo presso l'auditorium “Regina Pacis” in Molfetta. Per agevolare la partecipazione sarà disponibile un servizio bus-navetta che partirà da Ruvo alle 16,30 c/o Piazza Bovio, alle 16,45 da Terlizzi c/o il Banco di Napoli e sempre alle ore 16,45 da Giovinazzo presso la parrocchia San Domenico.

Rifiutare i rifiuti

Interventi:

- Aniello De Padova
Movimento per la Decrescita Felice
- Michele Stragapede
Sindaco
- Daniela Matera
Consulente CEA Ophrys
- Giorgio Piccininni
ECOLSUD - Modugno
- Antonello Mastantuoni
Legambiente

Moderatore:
Vito Lamonarca
Coordinatore cittadino di Azione Cattolica

Le indicazioni per uscire dal mondo dell'usa e getta, le "buone pratiche", il sistema RAEE per gli elettrodomestici e le lampade fluorescenti, dall'umido al compost in "casa".

Lunedì 30 Marzo 2009

Ritrovarsi in un bicchier d'acqua

Interventi:

- Francesca Portincasa
Manager UT Bari AQP Spa
- Biagio Mastroilli
Assessore Urbanistica e LL.PP.
- Domenico Lorusso
Direttore CEA Ophrys

Moderatore:
Vito Lamonarca
Coordinatore cittadino di Azione Cattolica

La provenienza e la bontà della nostra acqua, gli aspetti storico paesaggistici dell'acquedotto pugliese all'interno del nostro territorio, lo stato di avanzamento lavori della fognia bianca.

Martedì 31 Marzo 2009

Sala conferenze ex Convento dei Domenicani - ore 19.00
La Cittadinanza è invitata